

---

# Omicron/38

---

**Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord**

Anno VI, Numero 3. Novembre 2002

---

In questo numero:

**Il fatto/L'Operazione Gemini e i collaboratori di giustizia**  
**L'intervento/"Pentiti", bilancio di una cattiva riforma**  
**Le date/Cose di casa nostra. La Camorra arriva in Friuli**  
**I luoghi e le idee/Osservatorio sulla criminalità internazionale**  
**I dubbi/Appalti. Nuova legge e rischio mafia**

---

## Mafia, le due tolleranze

**Di qua il 41 bis. Di là la Cirami** e il corteo di future leggi al seguito. C'è una logica in tutto questo? C'è una logica nella stabilizzazione del carcere duro per i mafiosi da un lato, e nel sabotaggio del processo dall'altro? È obiettivamente difficile dare una risposta. Sappiamo però con certezza due cose. La prima è che il carcere duro è la bestia nera dei mafiosi. Essi sono abituati a mettere in conto qualche anno di detenzione. Ma non hanno mai incluso nel loro orizzonte la possibilità di rimanere in carcere tutta la vita, e di restarci, anziché da padroni "ad aragoste e champagne", da segregati; di subire cioè dure privazioni anziché godere di privilegi inimmaginabili per gli altri carcerati. Aggiungiamo che non avrebbero mai nemmeno pensato un giorno di potere subire questa condizione insieme con i loro figli, come è oggi il caso dell'ex capo supremo Totò Riina. Per questo a ondate i mafiosi si rivoltano verso il potere a loro più vicino e lo minacciano o lo colpiscono direttamente. Lo fecero nel '92 con Salvo Lima, colpevole di non avergli evitato il carcere attraverso le dovute (e promesse) influenze sulla Cassazione. Lo fanno oggi che Leoluca Bagarella lancia proclami contro chi prima ha preso i loro voti assicurando una revisione del 41 bis e oggi accampa difficoltà politiche per giustificare la propria inerzia.

La seconda cosa certa è che il processo in generale, così come è stato coniato, oggi non serve più, è uno strumento a efficacia zero come regolatore di legalità. Ci hanno messo le mani in tanti e per varie ragioni, in un parlamento dove gli avvocati degli imputati fanno il bello e cattivo tempo pensando a se stessi più nella veste (e negli interessi contingenti) di legali che nella veste di parlamentari amanti dello Stato di diritto. Forse la Cirami, concepita per un singolo e solo processo, non produrrà effetti devastanti sul sistema. Ma le premesse ci sono tutte. Saranno possibili richieste di remissione a raffica, ripetute all'infinito con motivazioni diverse e con conseguenze assolutamente paralizzanti nei processi per associazione a delinquere, dove la pluralità degli imputati consentirà di operare una sapiente rotazione delle istanze. E verosimilmente non saranno mai istanze "manifestamente infondate", visto il calibro dei legali che vi verranno impegnati;

e dunque passeranno il previsto filtro-burla della Cassazione con la stessa facilità con cui si beve un bicchier d'acqua. Ma non basta ancora; perché, come è noto, dopo la Cirami è pronta la corsa verso la legge Pittelli, summa di tutte le astruserie ostruzionistiche immaginabili dal più spregiudicato azzecagarbugli del Duemila.

**La morale è che in futuro i clan** sapranno difendersi molto meglio di prima (ed è quanto dire...) dai rigori della legge. Forse la Bossi-Fini, tra le molte contraddizioni che contiene, renderà un po' più difficile la vita ai clan stranieri, anche se pure questo sarà tutto da vedere (fino a che punto, infatti, funzionerà su scala preventiva e repressiva il sistema delle rilevazioni fotodattiloscopiche? e in che misura le espulsioni colpiranno davvero i più violenti, visto che oggi in carcere finiscono, anche tra gli immigrati, i più deboli?). Sta di fatto che i gruppi criminali storici godranno di un superiore livello di impunità; paragonabile, nonostante i progressi culturali e civili della nostra magistratura, a quello degli anni settanta. Mentre sul fronte opposto le forze dell'ordine, per comprensibili ragioni, subiranno quel tipico processo di demotivazione che sopravviene quando si è presi dal "legittimo sospetto" che i propri sforzi (e i propri rischi) abbiano un'alta probabilità di risultare inutili.

Schizofrenia istituzionale, dunque? Mano dura (41 bis) verso chi è dentro, anche a costo di ritorsioni clamorose, e mano carezzevole – invece (legislazione di favore) – verso chi è fuori e fa gli affari nel segno di una nuova pax mafiosa? È presto per teorizzare che ci si trovi davanti a una strategia intenzionalmente ambigua, frutto di una sottile trama di accordi e ricompense. Ma non è presto, visto che i guasti ormai sono quasi fatti, per denunciare la contraddizione intrinseca tra le due opzioni, quella a tolleranza zero e quella a tolleranza cento. Tanto più che i fatti ci suggeriranno – c'è da giurarlo – qualche intima coerenza fra le due strategie, più di quanto oggi appaia. Ma a quel punto non ci sarà da rallegrarsene, questo è certo.

**Nando dalla Chiesa**

---

# Il fatto/Operazione Gemini. I gelesi al Nord

**Negli anni Novanta** importanti operazioni antimafia avevano stroncato cosche di Cosa nostra, della 'Ndrangheta, della Sacra Corona Unita e della Camorra, radicate al Nord da lungo tempo. L'uso delle testimonianze dei cosiddetti "pentiti", il cui numero si era prepotentemente innalzato grazie alla valida, se pur non perfetta, legge sui collaboratori di giustizia (82/1991), aveva permesso una straordinaria efficacia investigativa. Oggi quella modalità di indagine si è dissolta a causa delle modifiche legislative. Già la riforma del 1997 aveva intrapreso la strada della sterilizzazione del fenomeno dei "pentiti" anziché quella dell'incoraggiamento (si veda *Omicron 3*), tendenza accentuata dalla riforma del 2001 (legge 45/01), le cui conseguenze appaiono palesi oggi a un anno e mezzo dalla sua entrata in vigore: la collaborazione processuale che avrebbe dovuto, in quanto strumento fondamentale alla lotta alla mafia, essere potenziata e stimolata, è stata al contrario completamente indebolita.

*Omicron* propone l'analisi di una delle ultime operazioni antimafia della Direzione distrettuale antimafia di Milano a dimostrazione dell'importanza dei collaboratori di giustizia nei processi di mafia; e un intervento del sostituto procuratore della Dda, Maurizio Romanelli, che tecnicamente ci spiega come questa legge abbia permesso la drastica riduzione del numero dei collaboratori di giustizia e di conseguenza quello delle operazioni antimafia.

**La costruzione dell'impianto probatorio** nei confronti degli imputati appartenenti all'associazione mafiosa sgominata dall'operazione Gemini (Gela e Milano), coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Milano, Marco Alma, è basata sostanzialmente sulla chiamata in correità. La sentenza di condanna e il colloquio con il procuratore hanno permesso a *Omicron* di porre in risalto l'intreccio, vitale al fine dell'accertamento della verità, tra dichiarazioni di più collaboratori, elementi scaturiti nel corso delle indagini attraverso intercettazioni ambientali e telefoniche, e incroci con altre indagini che sarebbero apparse lontane tra loro senza le testimonianze degli informatori interni. Il gioco di rimando tra differenti tipologie di prove diventa cruciale per un delitto quale l'associazione per delinquere, che per definizione è compiuto da più persone e dunque la chiamata in correità dell'imputato-collaboratore risulta decisiva. Il maxiprocesso si è concluso con un totale di cinque secoli di carcere per circa cinquanta imputati e sedici assoluzioni.

**L'operazione Gemini** ha colpito le famiglie gelesi che operavano a San Giuliano Milanese dalla fine degli anni Ottanta: gli Argenti, gli Emmanuello, i Trubia e i Di Stefano, rappresentanti di Cosa nostra a Gela, referenti di Piddu

I "pentiti"  
negli anni scorsi  
hanno  
permesso  
di ottenere  
ottimi risultati  
contro la mafia  
anche al Nord.  
Ora,  
un anno  
e mezzo dopo  
la riforma  
del 2001,  
le collaborazioni  
processuali  
invece che  
stimolate  
sono  
indebolite.

Madonia, capomandamento della provincia di Caltanissetta.

Alla fine degli anni Ottanta sono gli Emmanuello a imporsi nella gerarchia criminale. Dei molti fratelli alcuni si spostano a Genova dove si dedicano al controllo della prostituzione. Nel frattempo Emanuele Argenti e i fratelli Di Stefano si trasferiscono a San Giuliano Milanese, dove organizzano dei propri gruppi dediti al traffico di stupefacenti. Questi gruppi convivono, a volte lavorandoci insieme, con gli stiddari controllori di zone limitrofe come San Donato e Busto Arsizio, nonostante a Gela appartenenti alla Stidda e affiliati a Cosa nostra siano impegnati in una sanguinosa guerra. Per anni queste famiglie, anche se i capi si alternano in carcere per alcuni periodi, riescono a operare indisturbati senza che l'intera organizzazione venga scoperta.

Come mai non furono investite dalle grandi operazioni antimafia dei primi anni Novanta? Principalmente per due motivi. Innanzitutto furono in grado di condurre i propri affari senza disturbare le maggiori associazioni mafiose, soprattutto quelle appartenenti alla 'Ndrangheta, dominanti in Lombardia. Questo permise loro di evitare accertamenti quando le altre organizzazioni subivano gli effetti delle confessioni dei loro membri che avevano scelto la collaborazione. In secondo

luogo i gelesi utilizzavano un sistema di camuffamento attraverso attività legali nella piccola imprenditoria edile, cosicché la loro presenza sul territorio milanese non insospettisse.

**Il sistema di mimetizzazione** si sgretola di fronte all'attività investigativa avviata nel 1996 e conclusa con numerosi arresti nel 1999. Tutto inizia perché un imprenditore denuncia l'esistenza sul territorio di San Giuliano Milanese di un gruppo di gelesi dedito ad attività estorsive. Ecco che così partono i pedinamenti, l'acquisizione e le analisi di tabulati telefonici, le intercettazioni telefoniche e ambientali.

A tutto ciò si aggiunge la pedina più importante dell'indagine, la testimonianza di una collaboratrice di giustizia, Cecilia Vitale, che permette l'ampliamento delle indagini, dalle quali man mano emerge la presenza, oltre all'attività di estorsione, anche del traffico di cocaina ed eroina. Lo stupefacente proveniva da Basilea attraverso fornitori turchi, veniva trasportato a Milano, dove era venduto sia all'ingrosso, sia al dettaglio. I proventi venivano in parte distribuiti tra gli affiliati e in parte inviati con corrieri a Gela al fine di mantenere le famiglie dei membri detenuti. Sempre a Gela, chiamato "paese" nelle telefonate intercettate, si inviava anche la droga da vendere. La gestione dei proventi comunque era affidata principalmente agli Emmanuello che decidevano quanto sarebbe stato investito nell'acquisto di altro stupefacente. La manodopera arrivava direttamente da Gela e aveva un particolare turnover di lavora-

# I collaboratori di giustizia: indispensabili

tori (corrieri e spacciatori), che si fermavano sul territorio milanese al massimo un mese per essere immediatamente sostituiti da altri che arrivavano sempre dal “paese”. In altre parole si trattava di una struttura di “spacciatori al minuto a turno”.

All'interno dell'organizzazione operavano anche due sorelle, Maria Luisa e Francesca Serraino, condannate a undici anni di carcere. Erano le cassiere e si occupavano di riciclare il denaro proveniente dal traffico di droga. Contemporaneamente erano regolarmente impiegate in un'impresa di pulizia. Proprio per questa presenza femminile (le sorelle Serafino e Cecilia) gli investigatori hanno definito l'organizzazione ‘Mafia rosa’.

Cecilia Vitale, tramite la sua puntuale, precisa e riscontrabile descrizione dei fatti, ha permesso alla settima sezione penale del Tribunale di Milano di condannare a pesanti pene (dagli 11 ai 20 anni) i capi dell'organizzazione.

Cecilia conosceva dall'interno il funzionamento delle famiglie che gestivano il traffico di stupefacenti a Milano e a Gela, essendo la fidanzata di uno dei fratelli Di Stefano, Giuseppe, e come tale aveva vissuto sia la realtà al Nord che quella al Sud. Cresciuta nel quartiere Scavone di Gela, ad alta densità mafiosa, nel 1992, ancora minorenne, si trasferisce insieme al fidanzato a San Giuliano Milanese, dove il suo nome, al di fuori di ogni sospetto, viene usato per intestare alcuni appartamenti che ospitavano latitanti. Viene poi utilizzata per preparare la sostanza da taglio, ma senza essere retribuita.

**Nel 1993 il fratello, Filippo Vitale**, coinvolto nelle attività mafiose gelesi, si pente e grazie alle sue testimonianze vengono arrestati importanti boss tra cui il fidanzato di Cecilia. La ragazza rimane dunque sola e l'organizzazione decide di farla tornare a Gela. Come un pacco postale viene accompagnata alla stazione e a Gela viene recuperata dalla sorella di Giuseppe, Antonietta Di Stefano. L'organizzazione mafiosa dà a Cecilia l'opportunità di scegliere tra il fratello, ossia la famiglia di sangue, e l'associazione, cioè la famiglia mafiosa. Cecilia sceglie l'appartenenza a quest'ultima, ma non smette, a rischio della propria pelle, di mantenere i contatti con il fratello. Questi però vengono scoperti. Nonostante ciò, ancora una volta l'organizzazione non la punisce, ma la usa come collegamento per sfruttare le telefonate con il fratello, pilotando le conversazioni. In altre parole obbligandola a porre al fratello determinate domande per ottenere mezze risposte e così minare la sua credibilità di pentito, perché queste conversazioni sarebbero state depositate dall'avvocato in dibattimento al momento opportuno. Nel frattempo Cecilia vive a casa della famiglia del fidanzato carcerato, che dopo il trasferimento nel carcere di Caltanissetta può andare a visitare. Lavora per la famiglia: si occupa del taglio degli stupefacenti e collega il carcere al mondo esterno

La storia di Cecilia Vitale, donna bellissima. Ha raccontato dall'interno l'attività della cosca tra San Giuliano Milanese e Gela. E ha reso possibili pesanti condanne ai capi del gruppo criminale.

portando ambasciate da parte di Giuseppe, viaggiando al Nord per portare messaggi e trasferire soldi. Percepisce un piccolo stipendio, ma per tutto è dipendente dalla famiglia Di Stefano e indirettamente dai capi latitanti, i fratelli Emmanuele.

**La decisione di collaborare** arriva quando l'organizzazione vuole usarla come esca per attirare un uomo nelle campagne ed eliminarlo. Cecilia non tollera l'idea di questo omicidio e così informa i carabinieri del luogo in cui si trova il fratello di Giuseppe, Roberto Di Stefano, che era ricercato e che sarebbe stato l'autore del delitto. Con l'arresto di Roberto l'organizzazione si insospettisce e dal canto suo Cecilia intuisce di essere stata scoperta. Va a trovare in carcere il suo uomo, ma lo trova freddo. Si rende conto che ha perso, capisce di essere morta, perché l'unica cosa che la proteggeva era il sentimento d'amore di Giuseppe. A questo punto va dai carabinieri e decide di collaborare.

La testimonianza della donna viene raccolta dai sostituti procuratori della Dda di Caltanissetta, Ferdinando Asaro e Laura Vaccaro. Il sostituto Asaro ci racconta di essersi trovato di fronte a una ragazza spaventata.

La stampa ha descritto Cecilia come l'“avvenente pentita” animata da spirito vendicativo. Sì, è vero, Cecilia è una donna molto bella, e la sua bellezza

probabilmente spesso l'ha protetta. Forse, inoltre, si è trovata costretta a collaborare a causa del suo no all'omicidio. Ma questi elementi non scalfiscono la validità delle sue dichiarazioni. È sempre difficile capire, incasellare in categorie sociologiche le motivazioni che spingono una donna appartenente all'universo mafioso a staccarsi da esso. Ciò che è importante, a prescindere da quali siano le spinte che conducono a collaborare con le autorità investigative, è la credibilità di Cecilia; grazie alla sua straordinaria memoria ha permesso al sostituto procuratore Alma di costruire un solido impianto probatorio, tanto che le condanne di primo grado hanno trovato puntuale conferma in appello.

**È dunque elevato il rischio** di perdere collaboratori di giustizia credibili a causa di modifiche legislative, realizzate per aggiornare una normativa considerata imperfetta, a causa dei comportamenti di alcuni collaboratori di giustizia cosiddetti importanti. Ecco perché il dottor Asaro sottolinea di non dimenticare quei numerosi collaboratori di giustizia – anonimi – che hanno dato un contributo importantissimo alla lotta alla criminalità organizzata e che però, a causa dei collaboratori di serie A, si ritrovano oggi a pagare le conseguenze della riforma legislativa.

Questa non sembra avere i caratteri di una utile riforma, ma al contrario dà l'impressione di una pericolosa involuzione nella delicata e fondamentale questione del pentitismo.

**Ombretta Ingrassi**

# L'intervento/Collaboratori, una cattiva riforma

Ci si avvia con buona tranquillità ai due anni di operatività della nuova legge sui collaboratori di giustizia (la numero 45/2001), e i dati empirici confermano la più infausta delle prognosi, che avevamo effettuato – come magistrati delle Procure Distrettuali Antimafia – a fronte di un coro unanime di consensi che venivano dal mondo politico, sia quanto al metodo (bipartisan) sia quanto ai contenuti.

Avevamo infatti segnalato in tutte le occasioni e in tutte le sedi che la nuova legge avrebbe contribuito in modo decisivo a sterilizzare le collaborazioni processuali e la prassi ci dà purtroppo la più piena conferma della bontà della previsione: i collaboratori di giustizia sono sostanzialmente scomparsi.

Le pochissime nuove collaborazioni processuali avvengono oggi nonostante la legge e se – per avventura – sono collaborazioni rilevanti, la legge si dimostra anche del tutto inidonea a garantirne un'efficace gestione (vedi la immediata proposta di modifica del termine di 180 giorni entro il quale rendere le dichiarazioni, a fronte della scelta di collaborazione del mafioso Giuffrè, trattandosi di termine del tutto inidoneo così come del tutto inaccettabile la conseguenza processuale dell'inutilizzabilità delle dichiarazioni successive).

Si potrebbe ancora una volta provare a segnalare tutti gli aspetti della riforma che operano nel senso della disincentivazione delle collaborazioni processuali, ma *Omicron* ha già dato ampia informazione sul punto sia nel corso dei lavori preparatori che a seguito dell'approvazione della legge 45/2001.

**Qui preme ricordare** alcuni aspetti di fondo che riguardano in particolare le realtà criminali nel Nord Italia, e gli specifici segnali di allarme che erano stati mandati, in fase di elaborazione della riforma, proprio dalle Procure distrettuali delle aree non tradizionalmente mafiose.

Come è noto, vi è stata con la riforma la notevolissima riduzione del catalogo di reati per i quali è possibile operare scelte di collaborazione con i benefici previsti dalla legge (articolo 9 comma 2): la collaborazione rilevante è stata infatti limitata ai soli delitti di criminalità organizzata in senso stretto e ai delit-

ti commessi con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine costituzionale, con esclusione quindi di gravissimi fenomeni criminali, particolarmente presenti nel Nord Italia e certamente capaci di intimidazioni (l'elenco è particolarmente lungo e in via di espansione proprio per le caratteristiche strutturali della moderna criminalità nazionale e transnazionale: dal traffico interno e internazionale di armi al traffico organizzato di esseri umani in tutte le molteplici e terribili manifestazioni; dall'organizzazione dedita alle rapine pluriaggravate in danno di istituti di credito – con ricorso anche all'omicidio in danno di esponenti delle forze dell'ordine – all'organizzazione dedita alla pratica estorsiva; dal traffico organizzato di rifiuti pericolosi al commercio di materiale strategico eccetera).

**Si tratta di una scelta** che non ha spiegazione razionale e in controtendenza vistosa rispetto a dati criminologici che si direbbero sotto gli occhi di tutti: la criminalità organizzata espande infatti le proprie aree di influenza, scopre nuovi mercati, addirittura scopre nuove “merci” da gestire in modo criminale (uomini, donne, bambini, lavoratori e non), e noi rinunciamo programmaticamente al più importante strumento di conoscenza.

Nuovi non sono solo i mercati criminali e le merci, ma spesso nuove sono anche le organizzazioni criminali, su base etnica, che quindi “si muovono” in modo diverso nei nostri territori, con regole diverse, con moduli organizzati anche originali.

In breve e in conclusione: si tratta di fenomeni criminali per larga parte nuovi e sconosciuti che – proprio in quanto nuovi – richiederebbero con urgenza conoscenze approfondite dall'interno, per provare a organizzare per il futuro e senza troppi ritardi un contrasto che sia efficace.

Se questa è la realtà – e lo è – ancora più gravi le scelte operate dal legislatore bipartisan della fine della scorsa legislatura, e ancora più seri i danni di lungo periodo che deriveranno dalle scelte effettuate.

**Maurizio Romanelli**

*sostituto procuratore della Dda a Milano*

## Tabella/La grande flessione. I collaboratori di giustizia al Nord

Anno	Torino	Milano	Venezia
1999	5	13	0
2000	3	10	1
2001	5	1	1
2002	0	1	0
Oggi	36	97	20

La tabella indica gli ingressi dei nuovi collaboratori di giustizia negli anni dal 1999 a oggi. La cifra finale indica i collaboratori oggi operanti. A Milano, dal 1992 a oggi, i collaboratori che hanno goduto, almeno per un periodo, di programma di protezione sono 207.

Fonte:  
Direzione distrettuale antimafia di Torino, di Milano e di Venezia

# Le date/Cose di casa nostra

**5 aprile 2002.**

Camorra in Friuli

*Trieste.* Vasta operazione anticrimine in Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. Arrestate venticinque persone, accusate di far parte di un'associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti. I provvedimenti vengono adottati su richiesta del sostituto procuratore antimafia di Trieste Raffaele Tito, al termine di un'inchiesta sui tentativi di infiltrazione in Friuli di elementi malavitosi legati – secondo gli investigatori – alla Camorra.

**18 aprile 2002.**

Il truffatore e il Pirellone

*Milano.* Arrestato a Nizza, su richiesta della Procura di Milano, Sergio Landonio, cittadino italiano da circa dieci anni residente in Francia, con l'accusa di truffa e riciclaggio di denaro sporco della 'Ndrangheta, in particolare del clan Calabrò e del boss Umberto Orio. Poche ore dopo la cattura, un piccolo aereo da turismo si schianta contro il grattacielo Pirelli di Milano. Alla guida dell'apparecchio il commerciante svizzero Luigi Fasulo, uomo già coinvolto in inchieste su traffico illecito di beni archeologici e vittima di una truffa miliardaria operata proprio da Landonio.

**18 aprile 2002.**

Il boss della Valsusa

*Torino.* Dopo un dibattimento durato diciotto mesi, il Tribunale di Torino condanna a sei anni di carcere Rocco Lo Presti, commerciante di Bardonecchia, comune dell'Alta Valle Susa in provincia di Torino. La corte riconosce Lo Presti colpevole di aver costituito e animato un'organizzazione criminale legata alla 'Ndrangheta, che ha condizionato la vita economica e l'assegnazione degli appalti pubblici in Alta Valle Susa. L'inchiesta è condotta dalla Direzione distrettuale antimafia del capoluogo piemontese. Nel 1995 il Consiglio comunale di Bardonecchia – primo e unico caso del Nord Italia – fu sciolto per sospette infiltrazioni mafiose.

**30 aprile 2002.**

Suicidio di un pentito

*Rimini.* Filippo Osman, un collaboratore di giustizia palermitano arrestato due anni prima per traffico di stupefacenti, si toglie la vita in un albergo di Rimini. Le motivazioni del tragico gesto in una lettera, in cui Osman accusa le autorità per le continue peregrinazioni da una città all'altra e per la mancata assegnazione di una nuova identità.

**21 maggio 2002.**

Cocaina dalla Colombia

*Milano.* Arrestati tra la Sicilia e la Lombardia dodici traffican-

Gli avvenimenti  
della  
primavera-estate  
2002.

La Camorra  
arriva  
anche in Friuli.  
Mafia russa  
a Bologna.  
Il "pentito"  
si toglie la vita.  
Condannato  
il boss  
della Valsusa.  
Arrestato  
il riciclatore  
in rapporti  
con il dirottatore  
del Pirellone.

ti di cocaina proveniente dai cartelli colombiani. Secondo gli inquirenti nel traffico sarebbero coinvolti tre gruppi criminali, i Nardo di Siracusa, legati a Cosa nostra, e i Cursoti di Catania – da tempo operanti a Milano –, più alcuni esponenti della 'Ndrangheta radicati in Lombardia.

**5 giugno 2002.**

Murato in cantina

*Torino.* Trovato a Moncalieri (To) murato in una cantina il cadavere di Antonino Musumeci, ex autotrasportatore di 50 anni, in passato legato al clan dei catanesi operante in Piemonte. L'uomo, residente a Moncalieri, aveva precedenti penali ed era sottoposto a obbligo di firma settimanale dal gennaio scorso. Di lui si erano perse le tracce in aprile.

**10 giugno 2002.**

Mafia russa a Bologna

*Bologna.* Arrestate tra Italia, Francia e Principato di Monaco cinquanta persone (diciannove in Italia) su richiesta della Procura della Repubblica di Bologna. L'accusa è di riciclaggio di denaro sporco della mafia russa. Un giro di circa mille miliardi di vecchie lire l'anno, frutto di traffico di droga, armi, esplosivi e opere d'arte, sfruttamento della prostituzione, frodi, estorsioni

e contrabbando. Sequestrati in tutta Europa oltre cento milioni di euro tra conti correnti e beni immobili. Tra gli arrestati Simon Bakhchinyan, proprietario della catena di negozi russi "Bum" e residente al Gran Hotel di Rimini. L'inchiesta ha ramificazioni anche in Svizzera, Germania e, soprattutto, Stati Uniti.

**16 luglio 2002.**

Rapporto sul racket

*Roma.* Presentato dalla Confesercenti il rapporto annuale sul racket. Gli esercenti italiani vittime del pizzo sono circa 160 mila, cinquantamila dei quali in Sicilia. In Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna la percentuale di esercizi commerciali sottoposti a ricatto si aggira intorno al cinque per cento. Nel 2001 le denunce all'autorità giudiziaria sono aumentate del venti per cento. Torino è la città del nord con il più alto numero di denunce.

**16 luglio 2002.**

Il clan di Cologno Monzese

*Milano.* Confermate dalla Corte d'Appello le condanne inflitte in primo grado per 34 imputati appartenenti a un'organizzazione criminale legata alla 'Ndrangheta insediata a Cologno Monzese. La Prima corte, accogliendo le conclusioni del sostituto procuratore Laura Bertolè Viale, ribadisce i cardini della sentenza emessa dall'ottava sezione del tribunale.

# Le date/Cose di casa nostra

L'accusa contestata è di associazione a delinquere di stampo mafioso in relazione a un ingente traffico di sostanze stupefacenti. La condanna più pesante – 27 anni e sei mesi – a carico di Giuseppe Morabito, indicato come uno dei capi.

## 18 luglio 2002.

### I Cursoti in Veneto

*Vicenza.* Arrestato un presunto affiliato al clan dei Cursoti, Mario Angiolini, 40 anni, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Catania, con l'accusa di associazione mafiosa. L'uomo, da tempo residente in Veneto, era stato scarcerato recentemente dopo un primo arresto nel maggio scorso, in esecuzione di un altro provvedimento di custodia cautelare a causa una rapina compiuta insieme ad altri presunti affiliati al clan mafioso.

## 27 luglio 2002.

### Evasione con baraccialetto

*Milano.* Evade dall'ospedale Sacco il pluripregiudicato Antonino De Luca, sottoposto a controllo mediante braccialetto elettronico. De Luca, di cui si sono perse le tracce, aveva giurato vendetta a due collaboratori di giustizia, colpevoli di averlo accusato di un omicidio costatogli trent'anni di carcere.

## 10 agosto 2002.

### Relazione semestrale della Dia

*Roma.* Secondo la relazione semestrale sul fenomeno mafioso consegnata dalla Dia al Parlamento, la Lombardia è la regione italiana che registra il maggior livello di espansione della 'Ndrangheta al di fuori della Calabria. La Dia cita l'operazione "Atto finale" condotta dalla polizia di Milano, grazie alla quale (oltre all'identificazione dei responsabili di ventisette omicidi compiuti tra il 1981 e il 1992) è stato possibile tracciare un quadro organico della presenza criminale sul territorio. Insediamenti particolarmente consistenti sono presenti nella zona di Buccinasco, definita dal collaboratore di giustizia Saverio Morabito "un'altra Plati". Segnali preoccupanti provengono inoltre da province tradizionalmente meno interessate come Pavia, dove nel gennaio scorso è stato arrestato il boss crotonese Vincenzo Corda. Attive in Lombardia le cosche Papalia, Flachi, Pesce e Mazzaferro. In Piemonte invece – si legge nella relazione – alcune "cellule" del mandamento jonico detengono praticamente il monopolio del traffico di stupefacenti nella regione. Penetrazioni della 'ndrangheta si registrano anche in Val d'Aosta.

## 10 agosto 2002.

### Il collocamento di Cosa nostra

*Roma.* Sempre dalla relazione della Dia si apprende di una nuova "tecnica" di espansione di Cosa nostra al Nord. Le famiglie gelesi piazzavano operai in cassa integrazione nei cantieri del centro nord per garantire alle imprese la pax sindacale. Un'impresa creata ad hoc, una specie di para-ufficio di collocamento smistava manodopera a basso costo (ita-

liana e rumena) nelle zone di Lucca, Rimini, Vicenza, Verona, Firenze, La Spezia, Piacenza, Genova, Lodi e Milano. In cambio della procurata occupazione la mafia pretendeva settemila lire ogni trentamila di stipendio, oltre che un deciso basso profilo nella richiesta di tutela dei diritti, pena il licenziamento immediato.

## 10 ottobre 2002.

### Arsenale in riviera

*Imperia.* Sequestrato dalla Squadra mobile di Imperia un deposito di armi – due mitragliette uzi, due fucili a pompa, cinque pistole, due fucili da caccia e cinque bombe a mano – scoperto in un garage di Arma di Taggia (IM). Arrestati due pregiudicati di origine calabrese da tempo residenti nel Ponente ligure, Massimo Gangesi, 38 anni e Mario Mandarano di 44. I due hanno precedenti per sequestro di persona e associazione a delinquere.

## 22 ottobre 2002.

### 'Ndrangheta in Piemonte

*Torino.* Conclusa con l'arresto di Luigi Cirillo, 38 anni, calabrese di San Mauro Marchesato in provincia di Crotone, considerato il terminale in Piemonte della 'ndrina Bruzzaniti-Palamara-Morabito, l'inchiesta della Squadra Mobile di Torino su un ingente traffico di cocaina nel Nord Italia durata più di due anni. L'indagine, condotta grazie all'infiltrazione di due agenti nel gruppo, porta all'arresto di sedici persone, tra cui i cugini omonimi Bartolo Bruzzaniti, 27 anni, di Locri e Bartolo Bruzzaniti, 26 anni, di Africo, Antonino Caracciolo, 68 anni, di Carmagnola (To), Katuscia Costa, 22 anni, Francesco Maida, 25 anni. Altre dodici persone vengono denunciate a piede libero. Sequestrati in tutto quattro chili di cocaina pura. Il gruppo non si limitava al narcotraffico ma metteva a segno anche clamorose truffe all'Aima sulla coltivazione delle olive e aveva organizzato un traffico di armi che, scoperto nell'aprile scorso, aveva già fatto finire in galera dieci persone.

## 29 ottobre 2002.

### Pax mafiosa

*Torino.* In Piemonte esiste una pax mafiosa determinata da accordi stretti dalla 'Ndrangheta – l'organizzazione tuttora dominante – e le mafie straniere. Questo è quanto risulta dalla mappa tracciata dalla Commissione parlamentare antimafia in visita a Torino. Nella regione si è assistito negli ultimi anni a una crescita delle bande criminali "d'importazione", soprattutto albanesi, nigeriane e cinesi. La 'Ndrangheta – che qui conta circa quattrocento affiliati divisi in venticinque cosche – ha optato per la non belligeranza.

La mafia albanese, attiva nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di droga, è la più presente, seguita da quella nigeriana. Meno visibile – in quanto esclusivamente operante all'interno della comunità d'origine – quella cinese.

## I luoghi e le idee-1/Osservatorio geopolitico

Il 13 e 14 dicembre, al Palais d'Egmont di Bruxelles, è in programma il primo convegno organizzato dall'Osservatorio geopolitico sulla criminalità internazionale (*Ogci*) sul tema "Geopolitica e nuove criminalità internazionali". Si tratta della presentazione al pubblico dell'associazione costituita da alcuni ricercatori dell'ex Osservatorio geopolitico sulle droghe di Parigi (*Ogd*) e dai dipartimenti di Relazioni internazionali e Criminologia della facoltà di Diritto dell'università ULg di Liegi.

Di recente creazione ma con le idee ben chiare l'*Ogci* vuole proporre un approccio geopolitico alle strutture criminali internazionali. Molti segnali in effetti fanno intendere che tali centri di potere siano protagonisti dell'attuale scenario geopolitico. Qualche esempio? Gli incalcolabili profitti realizzati (si pensi solo al mercato della droga), la diversificazione delle attività (dal traffico di armi agli esseri umani, dal materiale radioattivo alle risorse e alle specie preziose e/o protette, fino ai rifiuti) e, ancora, l'interpenetrazione delle reti criminali con quelle del terrorismo internazionale, dei servizi segreti o dei gruppi ribelli.

Come possono dei ricercatori isolati rendere conto con efficacia di un simile fenomeno? La proposta dell'*Ogci* è di analizza-

re il *network* criminale globale attraverso uno strumento di analisi specularmente organizzato: una rete transnazionale e interdisciplinare di più di venti giovani studiosi provenienti dalla giurisprudenza, dalla criminologia, dalla scienza politica e dall'economia, dalle relazioni internazionali, dalla geografia e dalla sociologia fino all'antropologia e alla statistica.

**Due gli obiettivi principali:** 1) Connettere e mettere a frutto un qualificato potenziale di esperti, in grado di rispondere a tutte le esigenze conoscitive e formative degli attori sociali, politici ed economici, in materia di criminalità internazionale. 2) Offrire uno strumento di analisi scientifica in grado di mobilitare le competenze più adeguate.

Dal benvenuto di Simon Petermann e Alain Labrousse (direttori dell'*Ogci*) alle conclusioni di Yves Lacoste, il programma della conferenza prevede tre mezze giornate di riflessione tematica dedicate rispettivamente alla produzione e al traffico di droga, alla corruzione e alla finanza illecita e ai frangenti di crisi correlati alle attività criminali.

**Giuseppe Muti**

**Informazioni:** <http://www.ogci.org>

## I luoghi e le idee-2/Gruppi di aiuto ai detenuti

L'associazione *Carcere e Territorio*, attiva da qualche anno nella provincia di Brescia, si occupa di progetti finalizzati al reinserimento sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti.

Da qualche mese è partita un'iniziativa appoggiata dal Comune di Brescia che fornisce all'associazione appartamenti in comodato d'uso. I destinatari di questi alloggi comprendono quei detenuti che usufruiscono di un permesso premio, o hanno ottenuto l'applicazione di una misura alternativa alla detenzione, o che hanno finito di scontare la pena. Soprattutto su questi ultimi vi è l'esigenza di lavorare

con un programma di *empowerment* al fine di aiutare il loro reinserimento nella società. Il modo più efficace è quello, già utilizzato nell'ambito del trattamento dell'alcolismo e della tossicodipendenza, del "gruppo di mutuo aiuto".

Qui gli ex detenuti possono riflettere e discutere attraverso l'ascolto di esperienze comuni coordinati da un'equipe di educatori e volontari, le cui capacità vengono valutate periodicamente dagli utenti stessi attraverso questionari.

**Nicola Fiorin**

**Associazione Carcere e Territorio**

<http://digilander.libero.it/carcere> E-mail: [ascareter@tin.it](mailto:ascareter@tin.it)

## I luoghi e le idee-3/"Piccolezze" contro la mafia

**Omicron vuole segnalare ai suoi lettori** "Piccolezze - Un teatro contro la mafia" (Ed. associazione *Dipingi la pace*), una raccolta di lavori di Massimo Conti, che traduce con straordinaria efficacia uno spicchio di realtà siciliana: dalla violenza quotidiana mafiosa alla rivolta della società civile. Il testo è curato da Maria Pia Fiumara, insegnante da sempre protagonista di

molte battaglie civili, che per questa pubblicazione ha chiesto la collaborazione, tra gli altri, di Rita Borsellino, Giancarlo Caselli, Caterina Chinnici, Michele Costa, Nando dalla Chiesa, Maria Falcone, Claudio Fava, don Paolo Turturro.

**Per informazioni:** tel. 349/2685180.

---

# I dubbi/Appalti. Nuova legge e rischio mafia

**Il Senato ha approvato, l'agosto scorso**, il decreto numero 190 che modifica la legge Merloni (varata nel 1994, dopo gli scandali di Tangentopoli, per dare maggiore trasparenza agli appalti pubblici, da sempre oggetto di attenzione delle organizzazioni criminali). La nuova legge aumenta la percentuale da attribuire ai subappalti: dal 30% a una quota "non inferiore al 40%"; e per di più la rende obbligatoria. Già le stazioni appaltanti in Italia restano 24 mila, un numero che rende impossibili i controlli.

Ora, l'attribuzione a un soggetto privato (il "general contractor") dell'intera gestione dell'appalto, diminuisce ancora la trasparenza e la visibilità dei processi. Nel Nord Italia sono molte le opere pubbliche in cantiere, dall'Alta velocità ferroviaria alle autostrade, e la Commissione antimafia ha denunciato un nuovo fenomeno diffuso nelle aree di non tradizionale insediamento mafioso: l'ingresso in scena della mafia albanese, che grazie ai capitali accumulati con lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di stupefacenti avrebbe iniziato a intervenire nel settore dell'intermediazione della manodopera.

Il "boccone" per le organizzazioni criminali è succulento: fino al 2006 il governo prevede di investire 180 mila miliardi di lire nelle infrastrutture. La Direzione nazionale antimafia ha più volte indicato il subappalto come la via che consente alle organizzazioni criminali di appropriarsi della gestione concreta degli appalti, intervenendo sulla conduzione del cantiere. Perché il legislatore non ha tenuto presente questi pericoli, nel modificare le norme di legge? *(michele colonna)*

---

## Omicron

### Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

**Comitato scientifico**/Giancarlo Caselli, Adolfo Ceretti, Nando dalla Chiesa, Michele Dalla Costa, Vittorio Grevi, Alison Jamieson, Maurizio Laudi, Marcelle Padovani, Livia Pomodoro, Virginio Rognoni, Maurizio Romanelli, Adriano Sansa, Bartolomeo Sorge, Armando Spataro, Federico Stella

**Direttore responsabile**/Gianni Barbacetto

**Redazione**/Andrea Bienati, Sarah Bignazzi, Alberto Busi, Stefano Caselli, Michele Colonna, Stefania Crema, Emanuele Cremona, Marcello D'Amico, Nicola Fiorin, Lorenzo Frigerio, Lillo Garlisi, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Ombretta Ingrassi, Paola Murru, Giuseppe Muti, Simona Peverelli, Mario Portanova, Eva Tallarita, Alessandro Vallese, Roberto Oliver Zubani

**Registrazione**/Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

**Stampa**/In proprio – Tiratura: 800 copie

**Abbonamento annuale**/Ordinario Euro 25 – Sostenitore Euro 50

**Editore**/Omicron – Onlus viale Col di Lana, 12 20136 Milano

**Tel.** 340/5051791 **Internet:** [www.omicronweb.it](http://www.omicronweb.it) – **E-mail:** [redazione@omicronweb.it](mailto:redazione@omicronweb.it)

---

## Omicron/38

### Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

---